

L'affannosa ricerca di Netanyahu di una nuova guerra

di Davide Malacaria

Haaretz: "Il tempo stringe: a Benjamin Netanyahu restano meno di due settimane per lanciare una nuova guerra che potrebbe garantirgli la rielezione"



Su Haaretz, l'ironico e intelligente **articolo** di Zvi Bar'el sull'affanno di Netanyahu, alla disperata ricerca di una nuova guerra che gli consenta di vincere o annullare le elezioni israeliane: "Il tempo stringe: a Benjamin Netanyahu restano meno di due settimane per lanciare una nuova guerra che potrebbe garantirgli la rielezione".

As the Election Clock Ticks Down, Netanyahu Is Running Out of Wars to Win



Zvi Bar'el [Follow](#)
October 13, 2026

Netanyahu needs a war to win reelection, but Trump is restraining Israel on several fronts and Saudi Arabia refuses normalization without a Palestinian state

“Il presidente americano Donald Trump lo tiene in una morsa da Est, rimandando la ripresa della guerra con l’Iran. Anche il Libano non è più un fronte interessante, dopo che il nostro amico americano vi ha riversato la sua forza distruttiva, limitando le nostre operazioni [che però proseguono, pur se meno massive ndr.]. La Siria parla di accordi di sicurezza [con Israele] e intona canti di pace. Gaza continua a mietere vittime ogni giorno, ma la salvezza elettorale non arriverà dalla Striscia. Né ci si può fidare degli Houthis dello Yemen. Quei bastardi stanno mantenendo la promessa fatta a Trump di non attaccare obiettivi israeliani”.

“Persino i palestinesi della Cisgiordania si sono addormentati sul più bello. Invece di lanciare un’intifada, una rivolta armata contro i pogrom perpetrati ai loro danni da bande criminali di coloni appoggiate dalla maggioranza ‘normale e pacifica’ [del Paese], si lamentano sui media. Per un momento, si era quasi sperato che gli agenti della polizia palestinese potessero puntare le armi contro soldati e civili israeliani, dando al primo ministro e al ministro della Difesa la guerra che tanto desideravano. Ma anche in questo caso, ‘l’Autorità Palestinese terroristica’ si è dimostrata incapace di mantenere le promesse”.

“In sintesi, gli arabi stanno ancora una volta perdendo l’opportunità di costruire un rapporto di fiducia con il governo, dimostrando che nei momenti difficili non ci si può fidare di loro. Peggio ancora, il loro rifiuto di fornire a Israele un pretesto per aprire un nuovo fronte equivale a una palese interferenza nelle nostre elezioni, rivelando una chiara inclinazione di sinistra e un aperto sostegno a Gadi Eisenkot [il competitor di Netanyahu ndr.]”.

“Un nuovo slogan è già in circolazione sulla stampa, che intona con gioia che ‘da Riad a Ramallah, tutti sono con Eisenkot’. Non c’è bisogno di sottolineare la ‘partnership’ di Eisenkot con gli arabi israeliani quando gli Houthi, i gazawi, i siriani e i libanesi ballano tutti al ritmo delle sue canzoni”.

Anche l’Arabia Saudita è della partita, prosegue Bar’el, dal momento che il principe ereditario Mohamed bin Salman (Mbs) ha rifiutato le avances di Netanyahu, pronto a impelagarsi nel conflitto yemenita a fianco di Riad e contro gli Houti pur di ottenere la sospirata guerra.

Gli è andata male anche su questo fronte, con il principe che gli ha risposto picche: senza uno Stato palestinese, ha risposto, non gli è possibile accettare la partnership militare né aderire agli accordi di Abramo, sviluppo implicito nell’offerta di Bibi.

Tale rifiuto, secondo Bar’el, sarebbe motivato dal fatto che il principe è uomo di principi. In realtà, al principe poco importa della sorte dei palestinesi, ma molto della sua, che nel caso avesse accettato gli avrebbe riservato l’impiccagione sulla pubblica piazza da parte del suo popolo o, alternativa ancora più realistica, di essere spodestato da un golpe simile a quello che “pose fine alla monarchia irachena e uccise ogni singolo membro della famiglia regnante Husseini il 14 luglio 1958”.

Uno scenario evocato da Edward Luttwak, uno dei tanti portavoce dello Stato profondo americano, che in una nota recente ha dettagliato la crisi che attanaglia il Regno, dove l’accentramento del potere avvenuto sotto la reggenza del pargolo della Casa Saud ha creato malumori sempre più diffusi e profondi (sul malumore delle tribù saudite rimandiamo a un articolo di [Piccolenote](#)).

Il cenno di Luttwak è stato ripreso da Alastair Crooke sul sito del [Ron Paul Institute](#), che lo ha commentato così: “Il timore di MbS è che un pilota di F-15, al di fuori della ristretta cerchia degli stipendiati della famiglia reale, possa scegliere di attaccare uno dei palazzi principeschi del Regno (invece di colpire un obiettivo di AnsarAllah) come preludio a una vera e propria rivolta militare. Non si tratta di una minaccia fantasiosa: un saudita navigato ha

ricordato di aver sentito di recente un giovane ufficiale saudita minacciare proprio questo”.



Ron Paul Institute
FOR PEACE AND PROSPERITY

Featured Articles

Mohammed bin Salman is more at risk internally than from AnsarAllah attacks

by [Alastair Crooke](#) | Oct 14, 2026



La ricerca affannosa di una nuova guerra da parte di Netanyahu non nasce da un'ispirazione improvvisa né serve solo a eludere la ghigliottina delle elezioni (alla quale, però, può ancora scampare dal momento che la sconfitta non è scontata). Infatti, appartiene al suo armamentario ideologico, che ha in Sparta un modello ideale al quale Israele deve aspirare, come ebbe a dire in un ispirato discorso che ebbe vasta eco nel mondo, ricordato oggi da Uri Misgav su [Haaretz](#).

HAARETZ

Opinion

Bibi's Supporters Must Hope He Loses

Save Zen Reading



Uri Misgav

[Follow](#)

01:10 AM · October 15 2026 IDT

If Netanyahu wins, Israel will pretty quickly be emptied out of its best brains and talents and the 'Super Sparta' envisioned by his enablers will collapse. Therefore, even the government's hate-fueled supporters should hope for an election defeat

Un discorso, un ideale, che ha suscitato perplessità e aspre critiche in ambito ebraico. Tanto che qualcuno ha sommessamente ricordato l'elogio di Sparta fatto da Hitler nel suo *Zweites Buch*

(“Secondo libro”), scritto dopo il Mein Kampf. Non solo l’esaltazione dell’eugenetica, anche la legittimazione dell’oppressione dei pochi eletti sulle moltitudini (e tanto altro). Citiamo: “Il dominio di seimila Spartani su trecentocinquantamila Iloti era pensabile solo come conseguenza dell’alto valore razziale degli Spartani. Ma questo era il risultato di una sistematica preservazione della razza; per questo Sparta deve essere considerata come il primo Stato völkisch (razziale)”. Possibile che nell’entourage di Netanyahu nessuno si sia accorto della tragica, evocativa, gaffe?

<https://www.piccolenote.it/>
14 ottobre 2026

Netanyahu spinge per un attacco all'Iran prima delle elezioni israeliane



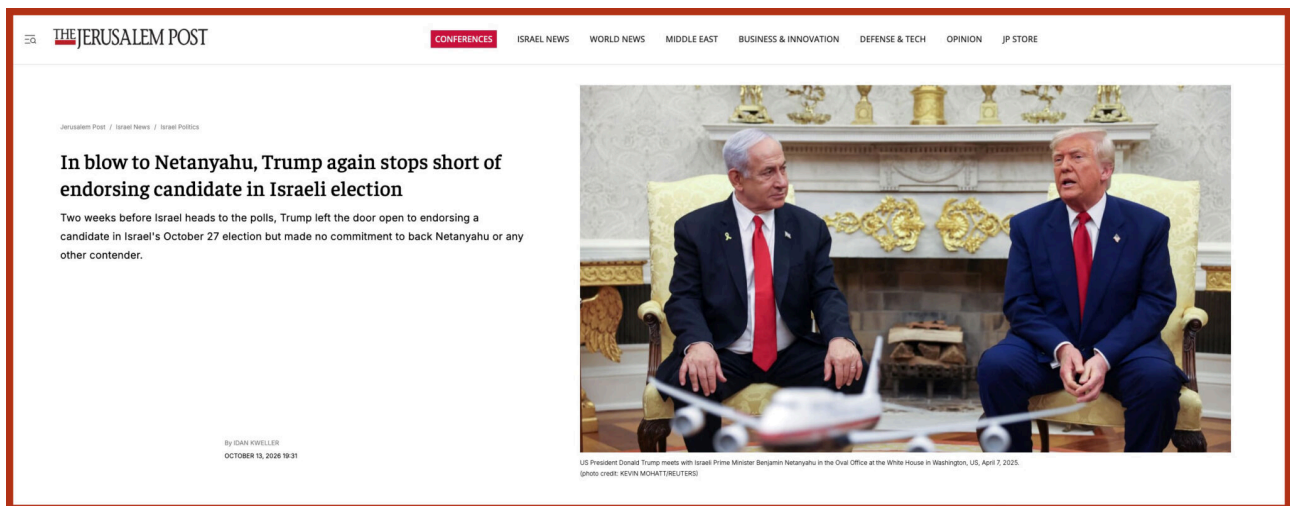
Non sempre le notizie si concretizzano in qualcosa di accaduto, un evento o una dichiarazione rilevante, a volte è esattamente il contrario, come dimostrano le rivelazioni odierne sulle pressioni di Netanyahu su Trump per convincerlo ad attaccare l'Iran prima del 27 ottobre, giorno previsto per le elezioni israeliane.

Secondo vari media, che riportano le confidenze di alcuni funzionari americani presenti ai colloqui, “nelle ultime due settimane” i due avrebbero parlato più volte di tale possibilità. L'ultima sollecitazione di Netanyahu è avvenuta la settimana scorsa, poco prima che Trump dichiarasse “che non avrebbe colpito l'Iran prima delle elezioni di medio termine”.

Una dichiarazione, quest'ultima, che nelle intenzioni di Trump doveva chiudere la questione, ponendo fine al pressing del premier israeliano. Pressing che Trump avrebbe rintuzzato tenendosi sul vago. Così, infatti, un funzionario americano: “Sembra che Bibi voglia rientrare in gioco. Ne ha parlato un paio di volte con il presidente, e il presidente gli ha detto: ‘Beh, sai, Bibi, vai avanti e preparati’. Ma non era un vero e proprio impegno. ‘Vai avanti e preparati’ significa forse ora, forse più tardi, forse mai”.

Trump, come abbiamo accennato più volte, non può dire no a Netanyahu, così ha scelto la modalità indiretta, cioè una dichiarazione pubblica, per tentare di porre fine alle pressioni dello scomodo alleato. Fonti evidentemente pro-Netanyahu hanno ovviamente negato la sollecitazione del premier, riferendo che sarebbe stato Trump il più propenso ad attaccare, mentre l'ufficio del premier israeliano ha parlato di normali contatti tra alleati.

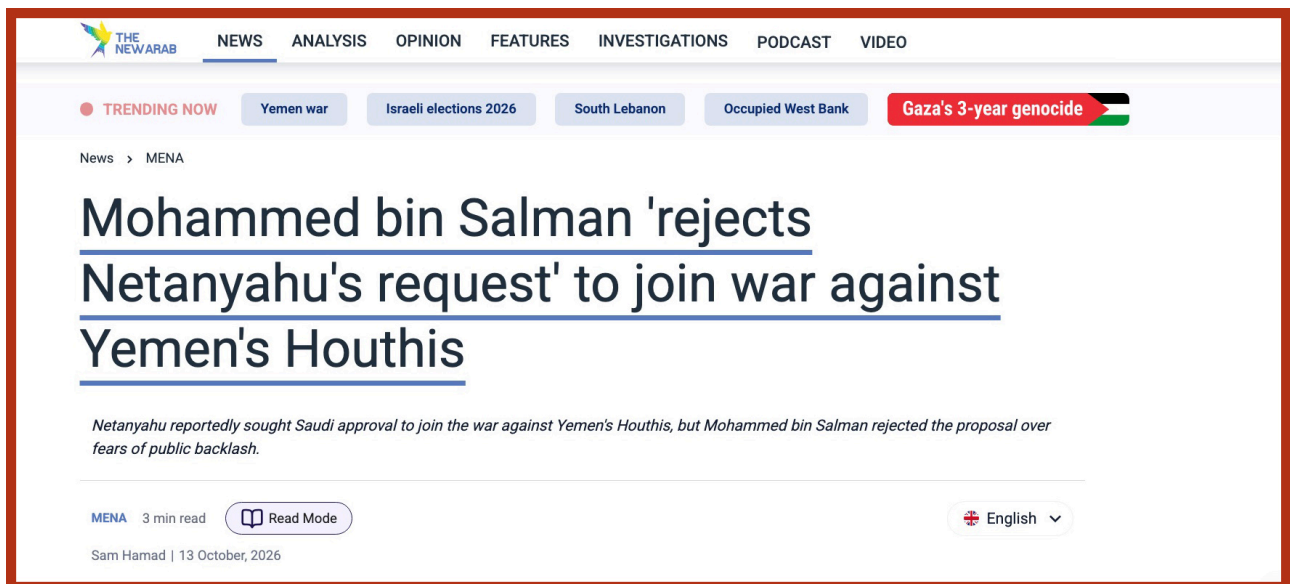
En passant, va sottolineato che anche ieri Trump, interpellato dai media, ha evitato di fare un **endorsement pro-Netanyahu in vista delle elezioni**, ribadendo di fatto quella distanza manifestata durante l'ultima visita del premier israeliano in America, quando si è rifiutato di riceverlo e, anzi, si è **incontrato col suo acerrimo nemico**, il sindaco di New York Zohran Mamdani.



Al di là del particolare, è evidente che Netanyahu sta cercando in tutti i modi di rilanciare il conflitto per annullare le elezioni. Non una nostra intuizione, ma quanto ha implicitamente comunicato il Capo di Stato Maggiore israeliano Eyal Zamir al suo omologo americano Dan Caine: “Il ritorno della guerra [all’Iran] in questo lasso di tempo potrebbe causare il rinvio delle elezioni israeliane, dato che l’Iran probabilmente reagirebbe” (in realtà, reagirebbe sicuramente e tale reazione impedirebbe il normale corso elettorale per motivi di sicurezza).

Bibi le sta provando tutte e in tal senso va letta anche l’offerta fatta alcuni giorni fa al principe ereditario saudita Mohamed bin Salman di entrare in guerra a fianco del suo Paese contro gli Houti dello Yemen.

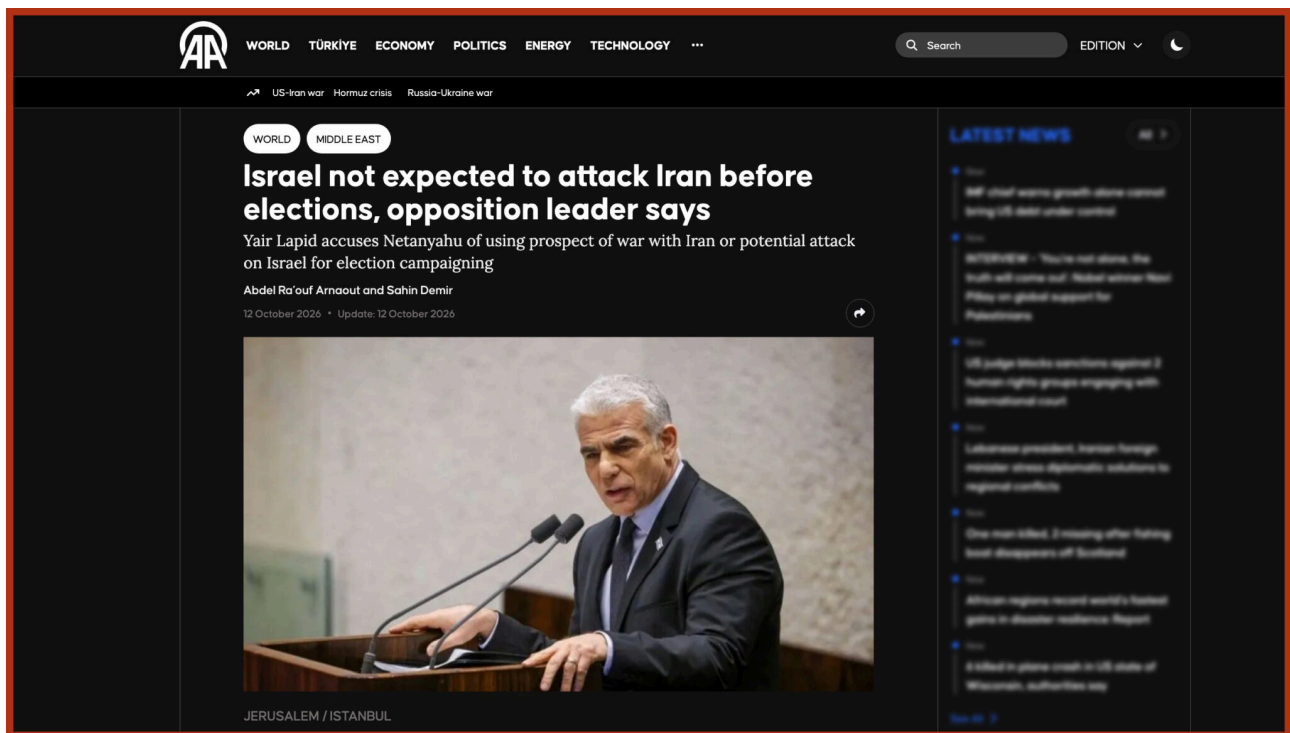
Per fortuna l’interlocutore ha **rifiutato la proposta**, evitando che Tel Aviv partecipasse ufficialmente in questa guerra (nella quale, comunque, è ingaggiata in via riservata a livello di **intelligence** e altro). Se avesse accettato, per Netanyahu sarebbe stato gioco facile estendere il conflitto a Teheran, essendo questa alleata degli Houti, per provocarne la risposta. Trump sarebbe stato costretto a intervenire.



Bin Salman ha rifiutato perché accompagnarsi con lo Stato che sta consumando il genocidio dei palestinesi lo avrebbe reso odioso agli occhi dei suoi cittadini, con il rischio di un'insurrezione popolare guidata dalle tribù periferiche, in particolare del Sud, **sempre più insofferenti verso le politiche del principe ereditario.**

Per lo stesso motivo avrebbe perso l'appoggio degli attuali alleati, Pakistan e Turchia, molto più decisivo rispetto all'eventuale apporto israeliano. Infatti, al massimo Tel Aviv si sarebbe unita agli inutili bombardamenti sullo Yemen, mentre le forze di Ankara e Islamabad sono impegnate a difendere il territorio del Regno con i loro sistemi difensivi, che sarebbero stati prontamente ritirati lasciandolo in balia dei vettori nemici (più di quanto non siano attualmente).

Le manovre di Netanyahu per rilanciare il conflitto iraniano non sono passate inosservate in Israele, dove ieri le opposizioni, per bocca di Yair Lapid, hanno intimato al premier di **non attaccare Teheran** prima delle elezioni. Sorpreso con le mani nella marmellata, Bibi ha **assicurato che non lo farà**, ma le sue rassicurazioni non rassicurano affatto.



Questa la situazione attuale, che però non offre certezze sul futuro. Tante le variabili in gioco per escludere con certezza che Bibi non riesca nell'intento. Anzitutto, la sua capacità manovriera (è un vero genio del male). In secondo luogo, la capacità di Trump di resistere alle pressioni, che aumenteranno quando l'Iran risponderà ufficialmente all'ultima proposta di pace americana, che secondo le anticipazioni sarebbe stata respinta (al solito, l'Iran apporterà modifiche che l'America sarà chiamata a valutare).

L'ultima variabile è la spinta del Regno Unito per riprendere il conflitto. Non è una novità, dal momento che nel corso dell'aggressione israelo-americana all'Iran ha supportato gli aggressori in vario modo, evitando però, al solito, un coinvolgimento diretto.

Ora sta alimentando le tensioni con Teheran usando la false flag del fantomatico attentato fallito alla base aerea di Fairford. Avevamo accennato **in altre note** che l'arresto dei cinque asseriti attentatori, in realtà dei maldestri **ladri di carburante**, avrebbe portato Londra ad accusare le Guardie della rivoluzione con tempistiche ed escalation delle accuse tanto simili ad altre del passato da apparire parte di una prassi consolidata della propaganda di guerra occidentale.



L'Iran ha respinto le accuse, ma Londra sta aumentando la retorica bellica in un crescendo di **inesistenti allarmi e risolte minacce**. D'altronde, percepisce la resilienza dell'Iran e la sua probabile ascesa ad attore protagonista del Medio Oriente come una minaccia, dal momento che ciò erode la sua storica influenza nella regione.

Da cui le pulsioni guerrafondaie attuali, che corrono in parallelo a quelle di Netanyahu, che pure pubblicamente Londra critica. Bizzarro destino quello del Regno Unito, da faro della civiltà occidentale, tale nella narrativa idealizzata del recente passato, a promotore delle guerre infinite: dall'Ucraina all'Iran. Come bizzarro è il destino che ha reso il mite premier britannico Andy Burnham più guerrafondaio del bellicoso Trump.